

Marcello Musto

Così come accade di nuovo 150 anni dopo, con la crisi dei mutui *subprime*, nel 1857, gli Stati Uniti furono teatro dello scoppio di una grande crisi economica internazionale, la prima della storia. Tale avvenimento generò grande entusiasmo in uno dei suoi più attenti osservatori: Karl Marx.

Dopo il 1848, infatti, Marx aveva ripetutamente sostenuto che una nuova rivoluzione sarebbe avvenuta soltanto in seguito a una crisi e, quando questa giunse, si decise a riassumere, nonostante la miseria e i problemi di salute che lo attanagliavano, gli intensi studi condotti dal 1850 presso il British Museum di Londra e a dedicarsi nuovamente alla sua opera di critica dell'economia politica. Risultato di questo lavoro, compiuto tra l'agosto 1857 e il maggio 1858, furono otto voluminosi quaderni: i *Grundrisse*, ovvero la prima bozza de *Il capitale*.

Dopo questa data, essi giacquero tra le tante carte incompiute di Marx ed è probabile che non siano stati letti neppure dallo stesso Friedrich Engels. In seguito alla morte di quest'ultimo, i manoscritti inediti di Marx vennero custoditi nell'archivio dello Spd, ma furono trattati con grande negligenza. L'unico brano dei *Grundrisse* dato alle stampe durante quel periodo fu l'introduzione, pubblicata nel 1903 da Karl Kautsky. Essa suscitò un notevole interesse (costituiva, infatti, il più dettagliato pronunciamento mai compiuto da Marx sulle questioni metodologiche), fu rapidamente tradotta in molte lingue e divenne, poi, uno degli scritti più commentati dell'intera sua opera.

Nonostante la fortuna dell'introduzione, i *Grundrisse* rimasero ancora a lungo sconosciuti. La loro esistenza fu resa pubblica solo nel 1923, quando David Rjazanov, direttore dell'Istituto Marx-Engels di Mosca, li ritrovò dopo aver esaminato il lascito letterario di Marx conservato a Berlino. In quella circostanza, essi furono fotografati e, negli anni seguenti, alcuni specialisti in Unione Sovietica ne decifrarono il contenuto e li dattilografarono. Quando apparvero, a Mosca in due volumi (1939 e 1941), furono l'ultimo importante manoscritto di Marx reso noto al pubblico. Tuttavia, la loro pubblicazione a ridosso della Seconda Guerra Mondiale fece sì che l'opera restasse praticamente sconosciuta. Le 3mila copie realizzate divennero presto molto rare e solo pochissime di esse riuscirono a oltrepassare i confini sovietici. Per la loro ristampa si dovette attendere sino al 1953.

Come già accaduto con l'introduzione, fu un altro estratto dei *Grundrisse* a generare interesse prima dell'opera integrale: le forme che precedono la produzione capitalistica. A partire dagli anni Cinquanta, infatti, questo testo fu tradotto in molte lingue e la prefazione del curatore dell'edizione inglese, Eric Hobsbawm, contribuì a dare risonanza al suo contenuto: «Esso costituisce il tentativo più sistematico di affrontare la questione dell'evoluzione storica mai realizzato da Marx e si può affermare che qualsiasi discussione storica marxista che non tenga conto di questo testo deve essere riesaminata alla luce di esso».

La diffusione della versione integrale dei *Grundrisse* fu un processo lento ma inesorabile e, quando ultimato, rese possibile una più completa e, per alcuni aspetti, differente percezione dell'intera opera di Marx. Le prime traduzioni avvennero in Giappone (1958-65) e in Cina (1962-78). In Unione Sovietica, invece, uscirono soltanto nel 1968-9.

Alla fine degli anni Sessanta, i *Grundrisse* cominciarono a circolare anche in Europa. Essi apparvero dapprima in Francia (1967-8) e in Italia (1968-70), su iniziativa di case editrici indipendenti dai partiti comunisti. In lin-



> Hong Kong: "My heart waiting for the moon"
> Boris Svartzman/
Prospekt

Grundrisse la profezia incompiuta

Dopo lo scoppio della prima grande crisi economica internazionale (Usa, 1857) Marx scrisse a capofitto otto voluminosi quaderni: i "Grundrisse", la prima bozza de "Il capitale". Una delle tante carte incompiute della sua opera, ma tra le più citate e affascinanti. Testo anticipatore e profetico o immaturo e incompleto. Per i ragazzi del '68 fu la scoperta dell'attualità di Marx, negli anni 70 del suo cosmopolitismo. Oggi molti lo leggono per la sua anticipazione del ruolo delle macchine e dell'automazione nella lunga corsa del capitalismo contro l'umanità

pubblicati integralmente in 22 lingue e stampati in oltre 500mila copie. Un numero che sorprenderebbe molto colui che li redasse col solo fine di riempire, per giunta in tutta fretta, i propri studi di economia politica.

Il primo commentatore dei *Grundrisse* fu Roman Rosdolsky, la cui opera, *Genesi e struttura del "Capitale" di Marx*, pubblicata nel 1968, costituisce la più antica monografia dedicata al testo marxiano. Nello stesso anno, i *Grundrisse* conquistarono alcuni dei protagonisti delle rivolte studentesche, che cominciarono a leggerli en-

tusiati dalla dirompente radicalità delle loro pagine. Per lo più, essi esercitarono un fascino irresistibile tra quanti, soprattutto nelle file della nuova sinistra, erano impegnati a rovesciare l'interpretazione di Marx fornita dal marxismo-leninismo.

Nello stesso periodo i tempi erano mutati anche a est. Dopo una prima fase nella quale i *Grundrisse* erano stati guardati con diffidenza, essi furono definiti dall'autorevole studioso russo Vitali Vygodski un'opera geniale alla quale era necessario prestare la dovuta attenzione. In pochi anni, dunque, divennero un testo fondamentale col quale ogni serio studioso

di Marx doveva misurarsi.

Pur con diverse sfumature, i vari interpreti si divisero tra quanti considerarono i *Grundrisse* un testo autonomo, cui potere attribuire piena compiutezza concettuale, e coloro che, invece, li giudicarono come un manoscritto prematuro e meramente preparatorio de *Il capitale*. Il retroterra ideologico delle discussioni sui *Grundrisse* (cuore della contesa era la fondatezza o meno della stessa interpretazione di Marx, con le conseguenti ed enormi ricadute politiche) favorì lo sviluppo di tesi interpretative inadeguate e oggi risibili. Tra i commentatori più entusiasti di questo scritto,

vi fu, infatti, chi ne sostenne la superiorità teorica rispetto a *Il capitale*, nonostante questo comprendesse i risultati di un ulteriore decennio di intensissimi studi. Allo stesso modo, tra i principali detrattori, non mancarono quanti affermarono che, nonostante i significativi brani sull'alienazione, essi non aggiungevano nulla a quanto già noto di Marx. Accanto alle contrastanti letture, risaltano anche le non letture, il cui caso più eclatante è quello rappresentato da Althusser, che concepì la suddivisione del pensiero di Marx in opere giovanili e opere della maturità (poi così tanto dibattuta) senza conoscere il contenuto dei *Grundrisse*.

In generale, comunque, a partire dalla metà degli anni Settanta, i *Grundrisse* conquistarono un numero sempre maggiore di lettori e interpreti. Diversi studiosi videro in questo testo il luogo privilegiato per approfondire una delle questioni più dibattute del pensiero di Marx: il suo debito intellettuale nei confronti di Hegel. Altri, ancora, furono affascinati dalle profetiche enunciazioni racchiuse nei

frammenti dedicati alle macchine e alla loro automazione.

Oggi, a distanza di 150 anni dalla loro stesura, i *Grundrisse* mostrano la persistente capacità esplicativa di Marx del modo di produzione capitalistico. In essi, infatti, il grande ruolo storico del capitalismo, ovvero la creazione di una società sempre più progredita e cosmopolita rispetto a quelle che la hanno preceduta, è perspicacemente delineato assieme alla critica degli ostacoli che esso frappone a un più compiuto sviluppo sociale e individuale. Inoltre, i *Grundrisse* hanno un valore straordinario perché racchiudono numerose osservazioni (tra queste quelle sul comunismo) che il loro autore non ebbe più modo di sviluppare in nessuna altra parte della sua opera incompiuta. Se appare molto probabile che anche le nuove generazioni che si avvicineranno all'opera di Marx subiranno il fascino di questi avvincenti manoscritti, è certo che essi sono ancora indispensabili a quanti oggi vogliono interrogarsi con serietà sulla crisi della sinistra e sulla trasformazione del presente.

Edizione speciale in Inghilterra e Usa Nel 2009 in Italia

Il libro "Karl Marx's Grundrisse. Foundations of the Critique of Political Economy 150 Years Later", a cura di Marcello Musto e con una prefazione speciale di Eric Hobsbawm, è stato pubblicato in Inghilterra e Usa dalla Routledge, ed è già in corso di traduzione in Cina e Italia (Carocci, 2009). Numerosi gli interventi. Accanto ai testi del curatore e di Carver, si segnalano quelli di Moïshe Postone, John Bellamy Foster, Iring Fetscher, Ellen Meiksins Wood, Hiroshi Uchida e Mario Tronti.

Terrell Carver *professore di teoria politica*

«Marx, il più eminente teorico della globalizzazione»

Londra

Professore di Teoria politica all'università di Bristol, Terrell Carver è autore di numerose opere su Marx (tra queste *The Postmodern Marx*, Manchester University Press 1998). Recentemente Marx è ritornato all'attenzione di studiosi, giornalisti e analisti economici internazionali. Contrariamente a quanto sostenuto da chi ne aveva decretato l'oblio dopo il 1989, il suo pensiero viene ritenuto ancora indispensabile per comprendere la società capitalistica e, in molti paesi europei, tornano a essere pubblicate nuove interpretazioni della sua opera e ristampe dei suoi scritti.

Cosa è accaduto in proposito nel mondo anglosassone negli ultimi vent'anni?

Le esperienze di Stati Uniti e Gran Bretagna sono state differenti e non solo per ragioni politiche. In America le scienze sociali sono dominate da metodologie empiriche e positiviste che danno una definizione di sé in opposizione alle filosofie "continentali". Secondo queste prospettive, Marx va respinto (il che è molto facile per ragioni politiche) o parzialmente riscritto per essere adattato ai presupposti dominanti. Infatti, se il marxismo analitico (in voga negli anni Ottanta) ha avuto prestigiosi aderenti tra le proprie fila, il suo punto di forza era, però, sempre quello di adattare Marx ai discorsi scientifici "moderni" (leggi statunitensi), ovvero a ipotesi accertabili e "spiegazioni rigorose". Al contrario, l'approccio scientifico più esplorativo di Marx - che favorisce l'eclettismo tra le discipline e la politicizzazione dei problemi e delle soluzioni - è stato continuamente promosso in Gran Bretagna, specialmente negli studi storici e in quelli di teoria politica e ha favorito il dibattito con quanti, negli Stati Uniti, seguivano degli "approcci continentali", in particolare quello post-strutturalista. La fine del marxismo analitico negli anni Novanta ha prodotto una caduta d'interesse nei confronti di Marx, la cui concezione materialistica della storia era stata definita errata in base a criteri empirici. Tuttavia, negli ultimi anni, la produzione di studi su Marx è considerevolmente aumentata e, specialmente in Gran Bretagna, nuovi interpreti della sua opera stanno rinvigorendo quella tradizione di studi testuali percorsi, dagli anni Sessanta, da autori quali Isaiah Berlin, Shlomo Avineri e David McLellan.

Molti suoi libri su Marx sono tradotti in Giappone, Cina e Corea. Lei è invitato spesso a tenere delle conferenze nelle università di questi paesi. Quali sono le letture di Marx le prevalenti?

Gli scritti di Marx saranno sempre parte della tradizione politica dei paesi "in cui prevale il modo di produzione capitalistico" (per citare *Il Capitale*), o di quelli che stanno per entrare nel mercato mondiale e nelle relazioni sociali e tecnologiche attraverso cui esso opera. Il modo in cui Marx è letto in Asia orientale non differisce particolarmente da come è letto altrove. Ciò che è mutato è l'istituzionalizzazione dei partiti politici marxisti e le differenze ideologiche che questo processo ha favorito. Dal punto di vista scientifico, ciò che è differente oggi in Asia orientale è la consapevolezza generale del valore degli scritti su Marx degli stu-

diosi europei e la volontà di recepire, attraverso un considerevole lavoro di traduzione e studio, questi testi. Allo stesso modo, c'è grande interesse verso la pubblicazione dell'edizione completa delle opere di Marx ed Engels (la Mega2) e voglia di contribuire a questa impresa (in Giappone) o di tradurla (in Cina). Purtroppo, nonostante vi siano diversi interpreti dell'opera di Marx in Asia orientale, che sono letti e tradotti in giapponese e cinese, gli studiosi "occidentali" non hanno ancora dimostrato di avere interesse o curiosità circa i contributi allo studio di Marx o al marxismo che provengono dagli autori di questa regione. Infatti, i libri pubblicati in lingue europee sul marxismo "orientale" sono piuttosto pochi e in genere vengono trattati con disattenzione o sufficienza.

I "Grundrisse" continuano a destare interesse. Qual è la ragione del persistente fascino di questi manoscritti?

I *Grundrisse* contengono la più intensa analisi storica mai realizzata da Marx e hanno rappresentato il suo manoscritto incompleto più interessante dalla pubblicazione dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*. Se, nel mondo anglosassone, questi ultimi iniziarono ad attirare l'attenzione di interpreti e lettori sin dagli anni Cinquanta, i *Grundrisse* apparvero solo nel 1973 e furono un testo molto difficile da comprendere. L'opera "economica" di Marx (in realtà una "critica delle categorie economiche") ha sofferto, nel contesto anglosassone, di letture convenzionali o molto elementari e di un rifiuto quasi totale da parte degli economisti "moderni", le cui metodologie escludevano il tipo di discussione che interessava Marx. Gli storici e i filosofi, invece, si sono sentiti non a loro agio - o non qualificati - per le discussioni di economia politica e hanno per lungo tempo considerato *Il capitale* come una sfida troppo ardua. In questo contesto, i *Grundrisse* hanno rappresentato una via più accessibile al capolavoro di Marx, ma credo che molti studiosi siano rimasti innamorati delle scortiate o dei rebus di questi manoscritti e non si siano poi dedicati alle successive e più rigorose elaborazioni contenute nel libro primo de *Il capitale*.

Perché è importante leggere Marx oggi?

Marx è il più eminente teorico del capitalismo globalizzato e, per avere un affresco in proposito, non c'è niente di meglio da fare che leggere il Manifesto del Partito Comunista. Io incoraggio i miei studenti a spogliarlo dal suo status dottrinale e leggerlo come ciò che fu: un pamphlet di 23 pagine pubblicato anonimamente nel 1848. Esso mette i lettori esattamente davanti a ciò che è stato il mondo, a cosa è oggi e a dove sta andando. Inoltre, la fede nell'azione di massa e nell'identificazione di classe contenuta in questo scritto è eccezionale. Nel 1875, Marx decise di non ammodernare il Manifesto perché lo riteneva di "interesse storico". Al contrario, a me oggi sembra quasi per niente datato nelle sue rappresentazioni della crescita capitalistica. Più che criticare Marx per alcune delle sue previsioni che si sono rivelate errate, ritengo sia oggi più interessante leggere scritti come il Manifesto, i *Grundrisse* e, naturalmente, *Il capitale*, come degli straordinari tentativi politici di comprendere il presente.

M. M.